

# L'ALTRO ROHLFS. Il *Dizionario Dialettale delle Tre Calabrie* e il *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*

DEBORA DE FAZIO  
UNIVERSITÀ DELLA BASILICATA

**Abstract** – The article deals with the editorial history and some aspects of the macrostructure and microstructure of *Dizionario dialettale delle tre Calabrie* and *Nuovo dizionario dialettale della Calabria* edited by Gerhard Rohlfs.

**Keywords:** Lexicography; dictionaries; Calabrian dialect; Rohlfs; lexicon.

## 1. Introduzione e storia editoriale

Gerhard Rohlfs pubblicò una prima edizione di un dizionario calabrese negli anni 1932-39 presso la casa editrice tedesca Niemeyer (in Italia da Hoepli), col titolo di *Dizionario Dialettale delle Tre Calabrie* (in sigla, d'ora in poi, DTC). La prima versione è integrata da due supplementi (il primo sul dialetto greco-calabro di Bova; il secondo comprende un repertorio toponomastico).

A questa pubblicazione seguì l'immane lavoro dello studioso tedesco al *Vocabolario dei dialetti salentini* (poi pubblicato negli anni 1956-61). Solo al termine del repertorio salentino (con cui, come è inevitabile, il fratello calabrese condivide i criteri costitutivi, cfr. Aprile 2002, pp. 735-739 e Aprile 2021) Rohlfs tornò ad occuparsi dei dialetti calabresi con la pubblicazione del *Vocabolario supplementare dei dialetti delle Tre Calabrie* (1966-67). Ad essi seguì nel 1974 la pubblicazione del *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria. Prontuario filologico-geografico della Calabria* (Ravenna, Longo). Frutto di questi lavori, di varie aggiunte e correzioni alla prima edizione, di nuovi spogli di testi e manoscritti di cui lo studioso era entrato nel frattempo in possesso, è il *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria* (d'ora in poi NDC), edito dalla casa editrice Longo nel 1977.<sup>1</sup>

A differenza della maggior parte dei vocabolari dialettali che generalmente riguardano una zona limitata o addirittura una sola città

<sup>1</sup> A queste opere si affiancano poi due lavori incentrati solo sul lessico greco, per cui cfr. Aprile 2021, pp. 12segg.

(Napoli, Genova, Milano, Venezia, ecc.), tratto che accomuna anche i precedenti rohlfsiani in Calabria (Accattatis, De Cristo, Cotronei, Mujà), questo repertorio ha come oggetto la raccolta e lo studio del lessico di un'intera regione.

Lo studioso è ben consapevole della disomogeneità linguistica del territorio di cui sta componendo il lessico, così come pure delle numerose stratificazioni che convivono al suo interno: l'anima latina, prevalente, soprattutto quella più conservativa, al nord; quella greca, insistente soprattutto al sud e conservata in massima parte nei fitonimi e negli zoonimi;<sup>2</sup> l'elemento arabo, in molti casi condiviso con tanti dialetti meridionali; influssi francesi, spagnoli, germanici; lingue prelatine.<sup>3</sup>

Si tratta senz'altro di un vocabolario di una completezza tale che ne esistono davvero pochi nel panorama della lessicografia italo-romanza. La Calabria possiede così senz'altro uno dei lessici più vasti, completi, storicamente più interessanti e linguisticamente meglio elaborati che si possano contare per l'Italia dialettale. Forniamo subito qualche dato. Lo studioso tedesco utilizzò tutte le fonti scritte a lui coeve e precedenti (vocabolari, lessici e testi letterari in dialetto, stampati o in manoscritto, vedremo più avanti nel dettaglio) che gli fu possibile reperire. A questi spogli si affianca l'indagine lessicale, che si fonda essenzialmente su inchieste personali nelle singole località in di fatto oltre cinquant'anni di ricerche (comincia a raccogliere il materiale dal 1921), svolta sull'intero territorio delle province di Cosenza, Catanzaro e Reggio. I paesi mappati sono stati più di 350 "quasi sempre con visita sul luogo" (*Prefazione*, p. 8).

Lo studioso ha architettato – come per il VDS – una differente siglatura (con lettere e con numeri) che consente di distinguere con facilità gli spogli dalle fonti scritte dai risultati delle inchieste personali, oltre che di localizzare le singole forme.

## 2. Le fonti di Rohlfs

### 2.1. La produzione vocabolaristica (e no) nella Calabria pre-rohlfsiana.

Il lessicografo tedesco distingue tre grandi macro-aree: i dialetti della provincia di Cosenza (che identifica con la lettera C), i dialetti della Calabria

<sup>2</sup> Sui differenti pareri circa la cosiddetta "ininterrotta grecità" dei dialetti della Calabria meridionale, una delle questioni più dibattute della storia della linguistica europea, cfr., da ultimo, Aprile 2008, con la bibliografia ivi indicata.

<sup>3</sup> Cfr. *Introduzione all'NDC*, pp. 15-19.

media, ossia della provincia di Catanzaro (M), e quelli della provincia di Reggio Calabria (R).

Per la prima zona Rohlfs dispone di 12 fonti scritte per il DTC: esse diventano 24 nell'NDC. Non si tratta soltanto di lessici e vocabolari, ma di opere eterogenee, come si vedrà più avanti. Esse sono così distribuite:<sup>4</sup>

- opere che documentano il dialetto di una singola località: Accattatis 1897 per Aprigliano;<sup>5</sup> Scafoglio 1930 e 1932 per Bocchigliero (il primo è un lavoro sulla morfologia nominale, il secondo su quella aggettivale); Pepe 1880 per Castrovillari (si tratta di memorie storiche); Severini 1880 e 1895 per Morano Calabro (il primo è un prontuario; il secondo una raccolta di canti popolari); Lanza per Cassano allo Ionio;<sup>6</sup> Pagano 1901 per Diamante; Giannice 1973 per il dialetto di Acri (una silloge di poesie);
- opere che documentano un'area più vasta: Dorsa 1876 per Castrovillari e altri paesi del cosentino; Cedrarò 1855 per Laino, Mormanno e paesi limitrofi; Rolla 1895 per il dialetto di Rossano e di Rocca di Neto; Rolla 1901 per varie località (peraltro, non tutte della provincia di Cosenza); Lausberg 1939; Rensch 1964 per l'estrema parte settentrionale della provincia di Cosenza a nord di Rossano Calabro; Tagliavini 1964 per le aree di minoranza albanese; Vaccaro 1959 (un repertorio di nomignoli di dileggio e di scherno);
- opere di taglio specialistico: Giglioli 1907 per l'avifauna e Garbini 1925 per gli zoonimi: splendide fonti che lo stesso studioso tedesco elogia ("quantità imponente di nomi di animali usati nei vari dialetti d'Italia", p. 45)

Per l'area dei dialetti della Calabria media, Rohlfs utilizza 12 fonti scritte per il DTC che passano a 26 nell'NDC:

- opere che documentano il dialetto di una singola località: Cotronei 1895, Lombardi 1873, Romani 1891, Patari 1926 e Curcio 1975 (tutte raccolte poetiche) per Catanzaro; Galasso 1924 per Nicotera; Scerbo 1886 per Marcellinara; Pane 1930 per Decollatura (un'antologia di liriche, corredata da un piccolo glossario); Lombardi-Satriani 1913 per Briatico (un centone di proverbi); Butera 1950 per Conflenti (una selezione di poesie); Ammirà 1929 per Vibo Valentia (una raccolta di liriche); Conia

<sup>4</sup> Per evitare di appesantire il testo, per lo scioglimento delle sigle delle opere qui citate si rimanda alla bibliografia dell'NDC (pp. 30-36).

<sup>5</sup> Ma presenta anche voci di altre località della provincia, per la maggior parte prese da Dorsa 1876 e Cedrarò 1855.

<sup>6</sup> Rohlfs riferisce che si tratta di un manoscritto messogli a disposizione dall'autore.

1929 per Nicotera (un insieme di testi poetici); De Angelis per Fabrizia;<sup>7</sup> Vitale 1973 per Gagliato (un poemetto);

- opere che documentano un'area più vasta: Mele 1891 per varie zone delle provincia; Corapi per la regione di Davoli-Soverato;<sup>8</sup> Pagano 1901 per vari luoghi; Vaccaro 1959; Fazzalari 1973 per la zona di Vazzano (una raccolta di versi); Curcio 1971 per Catanzaro e la zona di Borgia (una silloge di liriche);
- opere di taglio specialistico: oltre ai già citati Giglioli 1907 e Garbini 1925, Chiapparo 1956 (uno studio sulle tradizioni della pesca a Tropea); de Lorenzis 1963-68 (un lavoro sulle origini, le istituzioni e la diocesi di Catanzaro).

Per l'area dei dialetti della provincia di Reggio Calabria, Rohlfs si serve di 13 fonti scritte per il DTC che divengono 31 nell'NDC.

- opere che documentano il dialetto di una singola località: Malara 1909, Mandalari 1881 (canti in vernacolo con un glossario) per Reggio; De Cristo 1897 per Cittanova; Mujà 1862 per Mammola; Migliorini 1929 e 1930 (raccolta di poesie) per Palmi; vari articoli di Alessio (1931, 1932, 1934, 1934a, 1936) per il dialetto di Molochio; Longo 1935 e 1940 su Cittanova; Sgrò 1974 su Caraffa del Bianco (una raccolta di componimenti poetici); Pelle 1974 sul dialetto di Antonimina (un insieme di poesie); Alvaro 1968, 1974, 1974a (versi) sul dialetto di Gàlatro;
- opere che documentano un'area più vasta: Morosi 1890 (un articolo comparso sull'*Archivio glottologico italiano* sull'elemento greco) per la provincia di Reggio; Marzano 1928 per Laureana di Borrello e altre zone; Gliozzi 1923 e 1967 per la zona di Ardore e di Palmi (il secondo una raccolta di proverbi); Lidonnici 1924-25 e 1927 (un vocabolario etimologico il primo; un repertorio sui grecismi il secondo); Pagano 1901; Geraci<sup>9</sup> per Reggio e provincia; Caruso 1959 (una raccolta di proverbi) sulla zona di Cittanova e Taurianova; Barillaro 1952 e 1962 (una silloge, rispettivamente, di proverbi e canzoni) della zona di San Giovanni in Gerace; Ritorto 1970 e 1974 (un'antologia di liriche) sulla zona di Caulonia; Coniglio 1973 sulla zona di Stilo e Pazzano (una raccolta di poesie);
- opere di taglio specialistico: oltre ai già citati Giglioli 1907 e Garbini 1925, recensioni al DTC di Longo 1935 e 1940; Sgrò,<sup>10</sup> aggiunte e correzioni al DTC per la zona di Caraffa del Bianco.

<sup>7</sup> Rohlfs riferisce che si tratta di un manoscritto messogli a disposizione dall'autore.

<sup>8</sup> Rohlfs riferisce che si tratta di un manoscritto messogli a disposizione dall'autore.

<sup>9</sup> Rohlfs riferisce che si tratta di un manoscritto messogli a disposizione dall'autore.

<sup>10</sup> Rohlfs riferisce che si tratta di un manoscritto messogli a disposizione dall'autore.

Per quanto riguarda la distribuzione tipologica delle fonti (si veda l'immagine qui sotto), possiamo notare che su 71 fonti totali (alcuni repertori – Pagano, Vaccaro, Giglioli, Garbini, Longo sono in comune alle tre aree) il 31% è rappresentato da vocabolari, lessici, glossari e raccolte di voci (22 fonti); il 31% da raccolte di poesie e canti (22 fonti); il 22% da studi di carattere linguistico (16 fonti); il restante 16% è costituito da lavori di tipo storico-folclorico (5 fonti), raccolte di proverbi (4 fonti) e opere di genere specialistico: (2 fonti).<sup>11</sup>

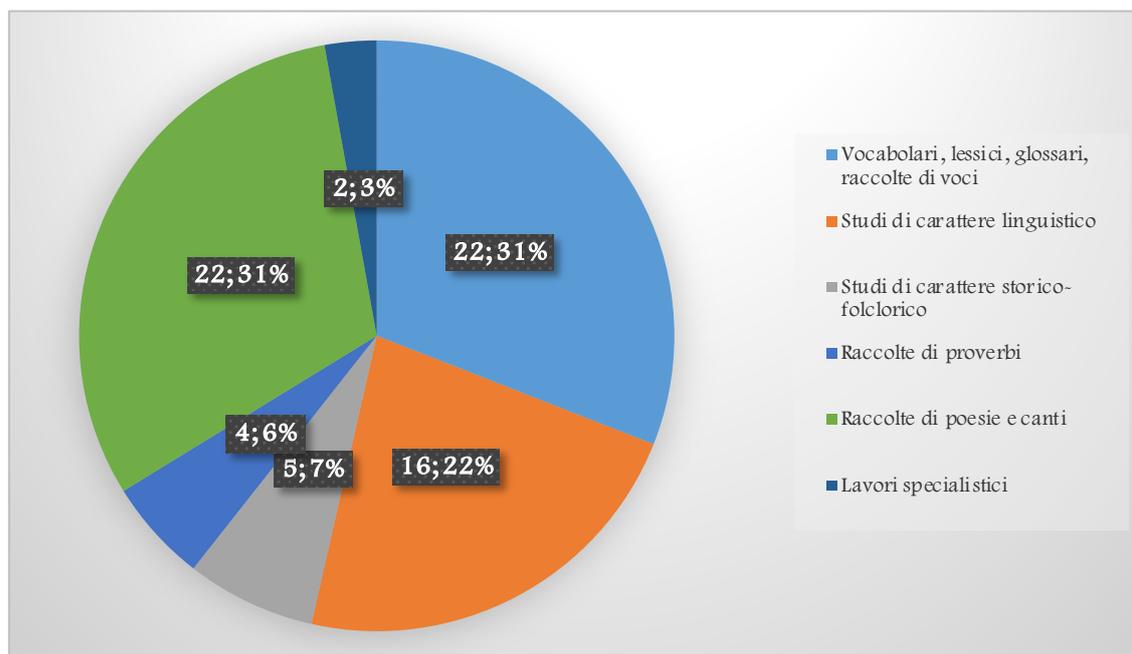


Figura 1  
Distribuzione tipologica delle fonti.

Ci sono, inoltre, 44 località direttamente rappresentate nelle fonti scritte (sono escluse dal computo quelle che si riferiscono ad aree più ampie): il 27% per i

<sup>11</sup> Riportiamo qui, raggruppate per tipologie, le fonti dei due repertori calabresi: vocabolari, lessici, glossari e raccolte di voci (Accattatis 1897; Severini 1880; Lanza; Dorsa 1876; Cedrarò 1855; Rolla 1895; Rolla 1901; Cotronei 1895; Lombardi 1873; Galasso 1924; Scerbo 1886; Pane 1930; De Angelis; Corapi; Malara 1909; De Cristo 1897; Mujà 1862; Marzano 1928; Gliozzi 1923; Lidonnici 1924-25 e 1927; Geraci); studi di carattere linguistico (Scafoglio 1930 e 1932; Lausberg 1939; Rensch 1964; Tagliavini 1964; Romani 1891; Mele 1891; Alessio 1931; 1932; 1934; 1934a; 1936; Longo 1935 e 1940; Morosi 1892; Sgrò); studi di carattere storico (Pepe 1880; de Lorenzis 1963-68), studi di carattere folclorico (Pagano 1901; Chiapparò 1956; Vaccaro 1959); raccolte di proverbi (Lombardi-Satriani 1913; Gliozzi 1967; Caruso 1959; Barillaro 1952); sillogi di poesie e canti (Giannice 1973; Patari 1926; Curcio 1975; Butera 1950; Ammirà 1929; Conia 1929; Vitale 1973; Fazzalari 1973; Curcio 1971; Migliorini 1929 e 1930; Sgrò 1974; Pelle 1974; Alvaro 1968; 1974; 1974a; Ritorto 1970 e 1974; Coniglio 1973; Severini 1895; Mandalari 1881; Barillaro 1962); lavori specialistici (Giglioli 1907; Garbini 1925).

dialetti della provincia di Cosenza (12 fonti), il 34% per i dialetti della provincia di Catanzaro (15 fonti), il 39% per i dialetti della provincia di Reggio Calabria (17 fonti), come mostra il grafico seguente:

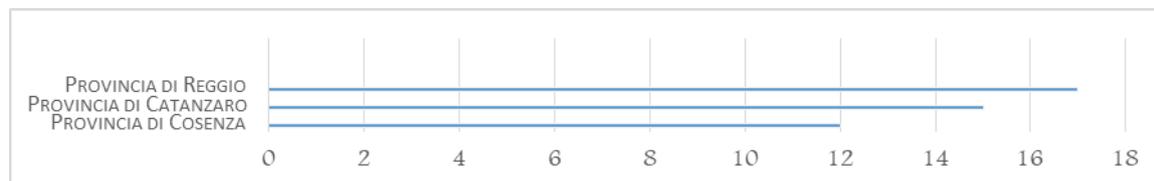


Figura 2  
Località rappresentate nelle fonti scritte.

## 2.2. La critica alle fonti

Rohlf s è spesso critico nei confronti delle sue fonti. In particolare egli fonda la sua polemica su tre argomenti.

Lamenta l'eccessiva letterarietà di alcuni lavori (così, per esempio, il giudizio su Accattatis 1897, un vocabolario casalino-aprighianese: “il materiale che si trova qui raccolto si fonda essenzialmente su testi letterari”, *Introduzione al DTC*, p. 44); ne critica la frammentarietà e la caoticità (per esempio, su Pagano 1901: “notizie, riunite un po' alla rinfusa, sulla flora, la fauna e sull'agricoltura della Calabria”, *Introduzione al DTC*, p. 45); la scarsa cura editoriale (sempre su Pagano 1901: “molti sbagli di stampa”, *Introduzione al DTC*, p. 45, come su Marzano 1928: “molti errori di stampa”, *Introduzione al DTC*, p. 49); l'inattendibilità delle etimologie (su Cedrarò 1855: “le etimologie sono senza valore scientifico”, *Introduzione al DTC*, p. 45; Marzano 1928: “le etimologie proposte per la massima parte sono antiquate e non corrispondono alle esigenze della filologia moderna”, *Introduzione al DTC*, p. 49).

Specularmente il grande studioso non esita a riconoscere il valore o la presenza di aspetti positivi nella tradizione che lo precede. Ci limitiamo a riportare i giudizi sul dizionario dell'Accattatis 1897 (“opera importante. Il più ampio fra i vocabolari locali”, *Introduzione all'NDC*, p. 30), sul lavoro di Cedrarò 1855 (“interessanti materiali di una zona assai originale, dove si notano stranissimi influssi provenzali di fonte certamente valdese” (*Introduzione all'NDC*, p. 30), sul lessico di Galasso 1924 (“uno dei migliori vocabolari della regione”, *Introduzione al DTC*, p. 47).

### 3. Aspetti della macrostruttura

#### 3.1. *L'impianto teorico delle Introduzioni al DTC e all'NDC. Il rapporto con le fonti e i criteri di composizione del lemmario.*

Partiamo dall'analisi dell'impianto teorico del DTC e dell'NDC, ossia dalle Introduzioni alle due opere, più didascalica la prima, maggiormente sintetica la seconda. Il tratto macrostrutturale in oggetto è sicuramente uno dei fattori centrali nell'ottica realizzatoria di un vocabolario in quanto condiziona inevitabilmente aspetti della macrostruttura e della microstruttura (in primo luogo, i criteri di selezione del lemmario) e rende conto, quindi e primariamente, degli scopi che si prefigge il prodotto.

Lo studioso tedesco parte ovviamente dall'esame delle sue fonti, che vaglia in maniera critica e severa (come abbiamo appena mostrato):

È vero che per questa regione abbiamo a disposizione non pochi vocabolari e altre raccolte minori, ma è pur vero che tutti questi lavori presi insieme offrono un'idea alquanto insufficiente dell'immensa ricchezza del lessico calabrese (*Introduzione all'NDC*, p. 7),

Si tratta, infatti, di opere che raccolgono soltanto le singole parlate locali (come Malara, Cotronei, Galasso, De Cristo, e come tali questi lessici si inseriscono nell'alveo della fioritura vocabolaristica legata al periodo pre e postunitario, quando il quadro politico radicalmente nuovo rende ineludibile il problema del rapporto tra l'enorme ricchezza di dialetti primari e la nascente realtà unitaria (per cui cfr. Aprile-de Fazio 2011)<sup>12</sup> oppure di lavori fondati soprattutto su fonti scritte e che risentono perciò di un marcato carattere letterario (per esempio, sebbene non sia l'unico, l'Accattatis, per il quale il lessicografo sostiene che, nonostante la sua ampiezza, dal punto di vista della terminologia rurale sia assolutamente lacunoso: “è un vocabolario di gala che sente di tavolino”, *Introduzione all'NDC*, p. 7). A ciò va aggiunta la difficile reperibilità di tante di queste opere, come Rohlfs non manca di sottolineare.

Più avanti, infatti, egli si esprime con chiarezza lo scopo del suo lavoro:

<sup>12</sup> Per collegamenti con temi e opere trattati in questa relazione, si confrontino (oltre ai contributi qui esplicitamente citati) almeno i volumi collettanei di AA.VV. 1981, Bruni-Marcato 2006, Ruffino-D'Agostino 2010.

un nuovo vocabolario calabrese che cerchi di evitare le manchevolezze sopra citate e che si proponga di tener conto in giusta proporzione dei vari dialetti di tutta intera la regione [...] (*Introduzione all’NDC*, p. 7).

A questo punto possiamo passare alla definizione e descrizione del lemmario che viene formulato prima attraverso criteri di esclusione. Le parole della tradizione letteraria:

[nei repertori esistenti] figurano migliaia di vocaboli mutuati alla lingua nazionale e che s’incontrano solo nelle poesie e in altre opere letterarie [...]. Tutti questi elementi che possono avere importanza soltanto rispetto alla tradizione letteraria sono stati omessi in questo vocabolario. (*Introduzione al DTC*, pp. 6-7);

gli italianismi:

Inoltre, in esso non hanno trovato posto tutte quelle parole che hanno una pronuncia identica alle corrispondenti italiane (terra, campana, lume, cantare, natura), o che ne differiscono soltanto nella vocale finale (nasu, natu, santu, tirari, milli). (*Introduzione al DTC*, p. 7);

la riduzione dei derivati, soprattutto “quando essi sono comuni per tutta l’Italia” (*Introduzione all’NDC*, p. 8)

Infine si dovette fare una scelta ragionevole frammezzo ai numerosi derivati. Ci troviamo qui in un territorio linguistico nel quale ogni sostantivo gode della proprietà di formare un accrescitivo (-azzu), un diminutivo (-eddu) ed un vezzeggiativo (-uzzu) (*Introduzione al DTC*, p. 7);

e dello spazio riservato alla fraseologia:

Per economia di spazio ho pure rinunciato generalmente alla fraseologia ed ai modi di dire proverbiali, mentre il vocabolario dell’Accattatis si dilunga molto nel riportare tali frasi. Ma quante fra esse sono trasportate di sana pianta dall’italiano nel dialetto locale! Io riporterò invece soltanto quei modi di dire che presentano un vocabolo in un significato particolare od in una accezione caratteristica. (*Introduzione al DTC*, p. 7);

detto in altre parole, accogliendo locuzioni, frasi e modi di dire “che veramente si possono considerare tipici calabresi” (*Introduzione all’NDC*, p.8 nota 2). Per l’autore questi tagli sono indispensabili:

Mediante tutte queste limitazioni si è potuto risparmiare molto spazio, in favore di una larga rappresentazione dei sottodialetti. È così risultato un dizionario che comprende veramente il lessico indigeno e che largamente tiene conto delle varietà dialettali della regione. (*Introduzione al DTC*, p. 7).

In un secondo momento Rohlfs passa a dettagliare le sue scelte e i suoi criteri di inclusione:

[...] mi sono preoccupato soprattutto di raccogliere, il più completamente possibile, il lessico della cultura rurale, cioè la terminologia dell'agricoltura, della pastorizia, della vita domestica, degli artigiani, della gente di mare e la ricchissima nomenclatura che si riferisce alla flora ed alla fauna (*Introduzione all'NDC*, p. 8),

anche in questo caso in critica con le fonti e chiarisce, infine, il *modus operandi* utilizzato nelle indagini linguistiche:

Per quanto si riferisce all'estensione geografica delle parole è da osservare che la raccolta dei miei materiali dipendeva esclusivamente dal puro caso. S'intende che io non potevo pensare di domandare ogni singola parola in ciascuna delle 262 località da me visitate. Per alcuni villaggi dispongo appena di qualche dozzina di vocaboli, mentre per altre località ho potuto raccogliere molte migliaia di vocaboli. Se dunque nel mio dizionario una parola è attestata per tre villaggi, ciò non significa che essa si possa trovare soltanto in queste tre località. Si deve anzi ritenere, nella pluralità dei casi, che essa è viva anche nelle località limitrofe. (*Introduzione al DTC*, p. 7).

In sintesi, Rohlfs non accoglie vocaboli che si incontrano nei testi letterari ma che sono poco popolari (secondo criteri non dissimili utilizzati anche da lessici precedenti, si pensi per esempio al *Dizionario cittadino* di Raffaele Andreoli a Napoli, per cui cfr. de Fazio 2017), appena usati nel linguaggio comune, appartenenti alla lingua letteraria e poetica; allo stesso modo sono sostanzialmente estromessi gli italianismi, soprattutto i derivati e le espressioni fraseologiche o proverbiali.

Lo studioso decide pertanto di temperare un criterio di esclusione con un criterio di elezione che fa pendere la bilancia più verso il parlato che verso lo scritto; più verso la sincronia che verso la diacronia.

Una spia di questo ragionamento potrebbe essere rintracciata nelle marcature diasistematiche di tipo diacronico. Abbiamo fatto un controllo a campione delle lettere E- ed F- (anche se, ovviamente, la verifica andrebbe estesa all'intero lemmario) e non è forse un caso che manchino parole etichettate come desuete, arcaiche, antiquate, antiche, disusate, e via dicendo.

### **3.2. Il lemmario: un confronto con le fonti**

Coerentemente con quanto dichiarato nell'apparato introduttivo, lo studioso tedesco esclude numerosi lemmi riportati dalle sue fonti. Abbiamo operato un confronto sul segmento A-AB con i repertori di Accattatis 1897, Marzano 1928 e Cotronei 1895. L'NDC (le differenze col DTC sono di poco conto; le vedremo più avanti) elimina 45 lemmi del primo (*a bacchetta*, *abbagliciellu*,

*abbajata, abbajatella, abbaju, abballarinu, abballatella, abballaturicchiu, abbasciamientellu, abbasciamientu, abbattimientu, Abbele, abbellimientu, abbellire, abbenturare, abbertu, abbicennare, abbillimientu, abbinare, abbisugnare, abbitante, abbitare, abbitazione, abbiticchiu, abbituare, abbozzare, abbragazzune, Abbramu, abbravare, abbravata, abbravatella, abbrazzata, abbrazzatella, abbrazzu, abbreviare, abbreviatura, abbreviaturella, abbrustulire, abbuccamientu, abbunnante, abbunnanza, abbuozziellu, abbuozzo, abburrimentu, abburtire, abusare, abusiciellu, abusivu, abbusu, abbuttunare), uno del Marzano (abbordari), 14 del Cotronei (abbaddariara, abbaddata, abbaddatedda, abbaddatura, abballuscioccu, abbisognara, abbocatu, abbocatura, abbrazzata, abbrazzatedda, abbrazzatini, abbrazzatu, abbondara, abbuttunara).*

Nonostante ciò, colpisce la ricchezza delle ricerche del Rohlfs, il cui lemmario, pur con l'eliminazione di tanti italianismi e derivati, arriva per questo segmento a 289 voci ad esponente, contro le 156 di Accattatis, le 58 di Cotronei e le 39 di Marzano.

Tra le entrate lessicali inserite *ex novo* nel repertorio rohlfsiano, frutto perlopiù delle sue inchieste personali (e pertanto indicate con una sigla in lettere minuscole), possiamo annoverare:

- specie vegetali (*abatu* 'lapazio, romice', una pianta erbacea molto usata in farmacia per il suo contenuto di ferro, detta anche erba pazienza; *abbrusciu* 'bosso'; *abbuffa-mani* 'nome di un'erba il cui latte fa gonfiare le mani', con molta probabilità da collegare al salentino *abbufà*, *abbufacchià* 'gonfiare', cfr. VDS s.vv.; *abbuttapizzenti* 'sorta d'uva');
- esclamazioni ed avverbi (*abbá* 'ma sì', *abbasciuni* 'carponi; molto in giù; star curvato', *abbiabbi* 'subito');
- parole legate alla cultura materiale (*abbrásciu* 'albagio, stoffa di lana grezza, nera e pesante, tessuto rustico impermeabile'; *abbotracata*, nella locuzione *terra abbotracata* 'terra impregnata d'acqua'; *abbuccullá* 'rovesciare un recipiente per versarne il contenuto'; *abburgare* 'macerare la canapa o il lino'; *abbáuzu* 'legatura del manipolo di grano');
- verbi espressivi (*abbifficare* 'mangiare molto', *abbrinchïari* 'emaciare, ridursi come un vimine').

#### 4. Dal DTC all'NDC

Operiamo a questo punto un confronto fra il lemmario del DTC e quello dell'NDC: quest'ultimo repertorio presenta, in relazione al medesimo segmento, 19 entrate lessicali in più del suo precedente (*abatu*, *abbà*, *abbatozzulu*, *abbespara*, *abbiabbi*, *abbomberara*, *abbotracata*, *abbramu*,

*abbregatu, abbrigghiari, abbrucu, abbruffari, abbrunzu, abbruscenti, abbruschimatu, abbrusciuri, abbuffa-mani, abbuttati, abissu, abitacchiu).*

Le nuove entrate sono perlopiù da imputare a nuove inchieste (*abatu, abbà, abbatozzulu, abiabbi, abbregatu, abbrucu, abbruschimatu, abbuffa-mani, abbuttati*) e a nuovi spogli o materiali pubblicati nel frattempo (come *abbotracata* – lemma tratto da una raccolta di poesie nel dialetto di Conflenti di Vittorio Butera pubblicata nel 1950 – e *abbrunzu, abbruffari, abbrusciuri*, tratti da una recensione proprio al DTC di Vincenzo Longo su l'*Italia dialettale* del 1935).

Inoltre alcune voci ad esponente vengono arricchite in vari modi. Per esempio, il lemma *abbagnare* viene corredato con il modo di dire di Riace *Santu Cosimu e Damianu o m'abbagni o t'abbagnumu* che si riferisce alle parole minacciose al santo protettore portato al mare (in periodo di siccità) perché facesse venire la pioggia. Altre entrate (per es. *abbastari* e *abbentari*) sono arricchite con attestazioni di ulteriori località.

Segnaliamo infine qualche altro cambiamento da poco: alcuni rimandi che mancano nel DTC (per es. *abbitu* 'abete' viene rinviato ad *abitu*), e il ripristino del corretto ordine alfabetico (per es. per *abbragazzune* e *abbraghi, abbucculá e abbuccuni*).

## 5. La presentazione dei dati etimologici

Anche in questo caso, partiamo dalle riflessioni di Rohlfs:

la questione se questo Dizionario dovesse dare l'etimologia dei vocaboli o no, mi ha a lungo e seriamente preoccupato (*Introduzione al DTC*, p. 40).

Lo studioso sostiene che sia difficile ed arrischiato proporre l'etimologia del lessico di un dialetto, almeno fino a quando non ci sarà un vocabolario etimologico della lingua italiana compilato secondo criteri scientifici (cfr. *Introduzione al DTC* p. 40). L'affermazione sarà poi attenuata nell'NDC: nel frattempo erano usciti almeno il DEI di Battisti-Alessio e il VEI di Angelico Prati: si tratta di un settore irto di difficoltà ("spesso diventato dominio di avventurieri e di dilettanti", *Introduzione all'NDC*, p. 27).

Pertanto la strada che lo studioso sceglie di seguire è decisamente prudente: "quando un vocabolo si ritrova in uguale o simile forma nella lingua nazionale" si dispensa dal dare l'etimologia e preferisce rimandare appunto "all'amplissimo *Dizionario etimologico italiano* di C. Battisti e G. Alessio (Firenze 1948-57), nonché ad altre opere più spicciative (Prato [sic.], Olivieri, Migliorini, Devoto", soluzione prescelta anche per il VDS. Di solito, prosegue Rohlfs, "quando un vocabolo è d'origine latina, francese, spagnola o germanica, perlopiù non è difficile riconoscere la sua fonte o discendenza"

(*Introduzione all’NDC*, p. 27), ma ci sono decisamente casi in cui non è così semplice, in quanto, per via di tanti motivi, il vocabolo si è molto allontanato dall’antico aspetto e si presenta nei singoli dialetti con una bizzarra varietà che rende difficile ogni ricerca della base originale.

Queste, che Rohlf s chiama “deformazioni”, possono essere dovute “ad un’etimologia popolare (assimilandosi o combinandosi una parola con un altro vocabolo), ad un incrocio tra due vocaboli, a semplice azione fonetica o ad influssi onomatopeici” (*Introduzione all’NDC*, p. 27). Spesso della voce antica non rimane se non un ricordo, un’eco lontana, magari rintracciabile in ciò che egli chiama “il ritmo” della parola, che può consistere nella scansione della parola in due membri, come è, per esempio, in relazione ai nomi del pipistrello: *cozziripula*, *cunniripula*, *pinniripula*, *nottivigliula*, *nottefigghiula*, in cui volta per volta l’influsso di etimologia popolare avvicina a *cozza*, *correre*, *penna*, *notte*, *vegliare*, *figliare*.

Sulla base di tali considerazioni, “nel continuo conflitto fra il certo, il probabile e l’ipotetico, alla formulazione di una mera possibilità o di una vana e fantasiosa immaginazione ho preferito spesso un più prudente “ignoramus”, rassegnandomi ad indicare forme e varianti affini in altre lingue o dialetti” (*Introduzione all’NDC*, p. 29).

A tutt’oggi, l’aspetto più significativo e imponente del lavoro di Rohlf s risiede nella messe di tipi lessicali raccolti, spesso diversi e concorrenti per la stessa località: dal repertorio italiano-calabro (posto in fine all’NDC) è possibile ricavare una struttura di rapporti iperonimici e sinonimici spesso impressionante, in quanto sono riuniti sotto un unico capoverso “i concetti che fanno parte di un concetto maggiore” (*Repertorio italiano-calabro*, p. 839). Anche in questa sezione dell’opera l’attenzione dell’Autore si rivolge principalmente a “quella parte del lessico che più si distingue dalla lingua comune” (*Repertorio italiano-calabro*, p. 839), ossia quei settori (il linguaggio domestico e familiare, la nomenclatura della fauna e della flora, la terminologia dei mestieri, gli usi e i costumi locali) che più caratterizzano il dialetto calabrese.

Riportiamo solo qualche esempio allo scopo di mostrare il complesso reticolato lessicale che lo studioso è in grado di ricostruire. Sotto la voce *forno* egli riunisce i concetti di ‘chiudino del forno’, ‘spazzaforno’ e ‘tirabrace’: si arriva a ben 41 forme lessicali. In altri casi sotto un unico esponente sono riunite le parole sinonime o di significato affine, con uno splendido taglio onomasiologico: s.v. *fango* sono riportate le voci che corrispondono ai concetti di ‘limo’, ‘loto’, ‘melma’, ‘mota’ (40 parole) e s.v. *roccia* sono riuniti ‘rupe’, ‘balza’, ‘sasso’, ‘macigno’ (21 forme).

Una scelta diversa è operata per gli ittonimi – sono più di 350 le forme rintracciate, quasi due colonne – (ordinati senza specificazione sotto l’iperonimo *pesci*, tutti lessemi che nella parte principale del dizionario erano

identificati e distinti per quanto possibile), per molluschi marini, serpenti, uccelli, giochi, funghi (160 entrate) e per tante piante ed erbe selvatiche.

Si tratta di un'abbondanza lessicale notevole, moltiplicata da un'enorme varietà fonetica da zona a zona e spesso tra comune e comune: 11 nomi dialettali per la tartaruga, 16 per il cervo volante, 24 per il biancospino, 26 per il cisto marino 'pianta tipica della macchia mediterranea', 27 per la scintilla, 30 per la libellula, 42 per la coditremola, 59 per il burrone, 83 per la lucciola, 91 per l'altalena. In non pochi casi la voce sembra una carta di un atlante linguistico in miniatura: un repertorio, frutto dell'alacre lavoro di un Genio a tutt'oggi insuperato.

**Bionota:** Debora de Fazio, dottore di ricerca in “Linguistica storica e Storia Linguistica Italiana” presso La Sapienza – Università di Roma, assegnista di ricerca e docente presso le Università del Salento e del Molise, docente nelle secondarie di secondo grado, è attualmente professore associato di Linguistica italiana presso l'Università degli Studi della Basilicata. Si è occupata di linguaggi politici e scientifici otto-novecenteschi, vocabolari ottocenteschi e contemporanei, lingua dei giornali e dei nuovi media, scrittura nella scuola e nell'università, tematiche camilleriane. È redattrice del *Lessico Etimologico Italiano* dal 2002.

**Recapito autrice:** [maria.defazio@unibas.it](mailto:maria.defazio@unibas.it)

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. 1981, *Etimologia e lessico dialettale. Atti del XII Convegno per gli studi dialettali italiani* (Macerata, 10-13 aprile 1979), Pacini, Pisa.
- Accattatis L. 1897, *Vocabolario del dialetto calabrese casolino-aprighianese*, Patitucci, Castrovillari (ristampa anastatica: Casa del Libro, Cosenza 1963).
- Albano Leoni F., De Blasi N. (a cura di) 1981, *Lessico e semantica. Atti del XII Congresso internazionale di studi della SLI* (Sorrento, 19-21 maggio 1978), Bulzoni, Roma.
- Aprile M. 2002, *La lessicografia* [parte di Aprile M., Coluccia R., Fanciullo F. e Gualdo R., *La Puglia*] in Cortelazzo M., Marcato C., De Blasi N. e Clivio G. P., *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, UTET, Torino, pp. 679-756 [in particolare pp. 734-745].
- Aprile M. 2008, *I dialetti greci nello spazio italo-romanzo: un secolo di dibattiti*, in "Bollettino storico di Terra d'Otranto" 15, pp. 303-310.
- Aprile M. 2010, *La lessicografia dialettale in Italia*, in Ruffino-D'Agostino 2010, pp. 173-96.
- Aprile M. 2021, *La lessicografia grica in Terra d'Otranto. Una storia lunga un secolo*, in "L'Italia dialettale" 18, pp. 7-33.
- Aprile M. e de Fazio D. 2011, *La lessicografia dialettale italo-romanza tra identità locale e proiezione nazionale*, in Nesi A., Morgana S. e Maraschio N. (eds.), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia Unita. L'italiano e lo stato nazionale. Atti del IX Convegno ASLI* (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Cesati, Firenze, pp. 103-114.
- Bruni F. e Marcato C. (eds.) 2006, *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli. Atti del Convegno di studi* (Venezia 9-11 dicembre 2004), Antenore, Roma-Padova.
- Cortelazzo M. 1992, *La lessicografia dialettale oggi: esperienze italiane, esperienze siciliane*, in Ruffino G. (ed.), *Atlanti linguistici italiani e romanzi. Esperienze a confronto*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, pp. 461-470.
- Cotronei R. 1895, *Vocabolario calabro italiano*, Catanzaro (ristampa: *Vocabolario del dialetto catanzarese*, Sala Bolognese 1986).
- de Fazio D. 2010, *Il trattamento dei dialettalismi nei repertori ottocenteschi dell' "uso"*, in Ruffino-D'Agostino 2010, pp. 337-355.
- de Fazio D. 2017, *Il Vocabolario cittadino di Raffaele Andreoli*, in De Blasi N. e Montuori F. (eds.), *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, Cesati, Firenze, pp. 155-167.
- DEI = Battisti C. e Alessio G. 1950-1957, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Barbera, Firenze.
- DELI = Cortelazzo M. e Zolli P. 1999, *Il nuovo Etimologico. DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Zanichelli, Bologna 1999 (prima ediz.: 1979-1988, 5 voll.).
- DTC = Rohlfs G. 1939, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie: con note etimologiche e un'introduzione sulla storia dei dialetti calabresi*, Max Niemeyer, Halle / Ulrico Hoepli, Milano.
- GDLI = Battaglia S. (poi Bàrberi Squarotti G.) 1961-2004, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., UTET, Torino.
- Giovanardi C. 1982, *Procedure lessicografiche e ideologia nel "Vocabolario" di Pietro Fanfani*, in "Otto/Novecento" 6, pp. 7-48.
- GRADIT = De Mauro T. 2007, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., UTET, Torino.
- LEI = Pfister M., Schweickard W., Prifti E. 1979-, *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert,

Wiesbaden.

Marzano G. B. 1928, *Dizionario etimologico del dialetto calabrese*, Il Progresso, Laureana di Borrello.

NDC = Rohlfs G. 1977, *Nuovo Dizionario della Calabria, con repertorio italo-calabro*, nuova edizione interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata, Longo, Ravenna.

Ruffino G. e D'Agostino M. (eds.) 2010, *Storia della lingua italiana e dialettologia. Atti del Convegno ASLI*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.

VDS = Rohlfs G. 1958-1961, *Vocabolario dei Dialetti Salentini (Terra d'Otranto)*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München, 3 voll. (ristampa anastatica: Congedo, Galatina, 1976).

VEI = Prati A. 1969, *Vocabolario etimologico italiano*, Multigrafica editrice, Roma.